

Arturo C. Jemolo  
**PADRI E FIGLI**  
Studium, Roma 1984.  
pp. 198, L. 12.000.  
di Franco MONACO

Sottratti all'oblio, che è il fatale destino dell'effimera stampa quotidiana, questi articoli, scritti da Jemolo negli ultimi cinque anni della sua vita (1977-1981), hanno per oggetto i temi a lui congeniali in campo storiografico (i rapporti fra Stato e Chiesa negli ultimi secoli, il Risorgimento e la questione romana, l'intreccio tra tradizione cattolica e tradizione laica nel nostro paese, l'esperienza tragica dei totalitarismi contemporanei), evocano figure eminenti del nostro passato e giudicano fatti e costumi del nostro tempo.

Se ne ricava una sorta di filosofia della storia che Jemolo stesso non esitava a definire « provvidenzialista », refrattaria cioè sia all'ideologia del progresso sia a quella propria di chi giudica lo sviluppo storico quale trionfo dell'irrazionale o comunque quale informe di eventi casuali. Ma soprattutto, da queste agili e pur dense pagine, traspare quella che mons. Achille Silvestrini, nell'omelia della messa funebre di Jemolo opportunamente proposta in apertura del volume, definisce la fede biblica dell'autore, intessuta di saggezza, di inquietudine antica, del tormento di chi conosce quanto sia drammatica l'esistenza con il suo carico esigente, ineludibile e insieme inane di « occupazioni dolorose ». Quelle occupazioni che si espressero soprattutto nella missione dell'insegnamento e della professione, ove testimoniò come « una vera giustizia non può non aprirsi alla comprensione e alla misericordia per il dramma di ogni essere umano, tanto più quando è colpevole ».

Nella penetrante introduzione, Giuseppe Dalla Torre mette l'accento sul senso autentico della tradizione, intesa come memoria viva dei valori iscritti nelle proprie radici, e accenna acutamente a una consonanza con « il dramma di Manzoni » (questo è, tra l'altro, il titolo di un noto libro di Jemolo del 1937): « il dramma dei trasalimenti di coscienze sensibili agli orientamenti cattolico-liberali » e quindi ostili a ogni forma di intolleranza e di fanatismo, ma anche a ogni banalizzazione e appiattimento della vita, privata del suo spesso angoscioso spessore etico.

In questa luce, si spiega anche il misurato compiacimento con cui Jemolo rammenta le proprie origini piccolo-borghesi: un ceto austero, operoso, risparmiatore, animato da un istintivo e rigoroso senso del dovere.

Da segnalare le toccanti pagine dedicate a Paolo VI, che egli definisce il Papa dell'umiltà, della sofferenza, della « fede senza confini » contestando il luogo comune relativo al suo carattere « amletico ».

In definitiva, in questi scritti si rinvengono frammenti della lezione morale e civile di un maestro del nostro tempo, di una coscienza ispirata a una sapienza antica e modernamente consapevole della contraddittoria drammaticità della vita e della storia presente.

Corriere editoriale

Vita  
& Pensiero